



Istituto di Studi Storici Economici e Sociali

Convegno di studi storici

Napoli nella seconda guerra mondiale

sabato 5 marzo 2005

SALA DELL'EMEROTECA "TUCCI"
Napoli – Palazzo della Posta Centrale



Napoli è stata una delle città italiane più provate dalla guerra.

Allo scoppio del conflitto era il porto principale verso la quarta sponda, capolinea delle rotte marittime verso la Libia. Inoltre la presenza di numerosi obiettivi di interesse militare, come le officine aeronautiche dell'Alfa Romeo di Pomigliano, il silurificio di Baia, i Cantieri Navali di Castellammare di Stabia e quelli della Società Bacini e Scali Napoletani di Napoli, lo spolettificio di Torre Annunziata e l'esistenza di molte importanti industrie di interesse strategico come l' ILVA di Bagnoli, la resero bersaglio preferenziale delle incursioni aree alleate.

La città però rispose in maniera dignitosa e disciplinata e il consenso allo sforzo bellico non venne a mancare neppure quando, dopo El Alamein nel settembre 1942, le sorti del conflitto cominciarono a declinare. Da allora i bombardamenti non furono più destinati a singoli obiettivi, ma ebbero lo scopo di terrorizzare la popolazione per fiaccarne il morale e provocare la caduta del fascismo soprattutto a metà del 1943 e agevolare gli sbarchi in preparazione in Sicilia e a Salerno.

Napoli continuò però a sopportare stoicamente le più gravi offese e solo in conseguenza dell'imminente arrivo degli alleati si creò una situazione di caos ingenerata da elementi sovversivi che speravano di trarre vantaggio dal disordine derivato dal vuoto di potere tra i tedeschi in partenza e i vincitori in arrivo.

La storia di Napoli dalle cosiddette quattro giornate alla fine del conflitto fu un calvario umiliante di una città utilizzata come retrovia dello sforzo bellico alleato.

Durante questo periodo la delinquenza, giunta al seguito delle truppe occupanti, spadroneggiò e le conseguenze morali durano purtroppo fino ai nostri giorni.

Ma ci fu dissenso diffuso, scontri, organizzazioni clandestine, fucilazioni, carcere e campi di concentramento.

ISSES - Via Salvator Rosa, 299 - 80135 Napoli

Tel.: 081 / 549.50.81 - 081 / 68.07.55

Sito internet: www.isses.it



Interventi e comunicazioni

Stefano Arcella

La vita culturale a Napoli 1940–43.

Luigi Argiulo

Vita quotidiana durante la guerra.

Antonio de Pascale

La partecipazione dei volontari napoletani alla guerra.

Uccio de Santis:

Violenze di militari alleati nei confronti di civili in Campania.

Enzo Erra

Le “Quattro Giornate” che non ci furono.

Francesco Fatica

I franchi tiratori a Napoli.

Marilù Galdieri

La situazione economica, sociale e morale dopo l’ottobre 1943.

Bartolo Gallitto:

Fascismo clandestino e Servizi Speciali della RSI a Napoli e nel Sud.

Fabio Gentile

Cominciò da Napoli la “Guerra fredda”.

Paolo Leone

Padula e gli altri campi di concentramento nell’Italia Meridionale.

Franco Lista

Lo scoppio della nave Caterina Costa del 28.3.43: ricordi.

Lucia Monda

I cento bombardamenti di Napoli.

Giuseppe Parlato

Un napoletano ministro della RSI: Domenico Pellegrini Giampietro.

Francesco Pavolini

Sovranità apparente del Regno del Sud.

Andrea Rotondi

Fucilati.

Sergio Tau

Terrorismo aereo sul Sud Italia.

Maurizio Vitiello

Le “arti visive” a Napoli dal 1940-45: asterischi e note.

Paolino Vitolo

Napoli capolinea della battaglia dei convogli.

Paolo Zanetov

Delinquenza organizzata al seguito degli Alleati.

Moderatori

Michele Chiodi e Claudio Gaudino



Stefano Arcella
La vita culturale a Napoli 1940–43.

L'intervento si fonda sulle ricerche svolte presso l'Archivio di stato di Napoli sul fondo versato dalla Prefettura di Napoli in relazione alla vita culturale cittadina negli anni '30 e fino al 1943. Il fondo archivistico è particolarmente ricco di documenti riguardanti la "Compagnia degli Illusi", poi divenuta, a partire dal 1934, "Compagnia degli Artisti", sicuramente il sodalizio culturale più attivo ed incisivo, anche se non mancarono le polemiche sulla stampa dell'epoca in merito ad un aspetto troppo mondano della Compagnia, poi superato nel segno di una più profonda integrazione nella politica culturale del regime.

Le conferenze di Marinetti, del romanista Pietro De Francisci, del filosofo Adriano Tilgher, del filosofo ed esoterista Julius Evola, quelle di esponenti dell'Istituto di Studi Romani sulla romanità imperiale e dell'archeologo Amedeo Maiuri su Capri in età romana (1941), sono i tasselli di un mosaico che connota gli "Illusi" come un centro culturale di rilievo nazionale, che poteva reggere il confronto coi sodalizi fiorentini e milanesi.

L'intervento passa poi in rassegna i principali quotidiani dell'epoca, nel periodo 1940-1943, analizza la loro impostazione, quasi esclusivamente concentrata sulle vicende belliche, ed esamina i contributi di giornalismo culturale. La terza pagina de "Il Mattino" si dimostra particolarmente vivace, con gli articoli di Adriano Tilgher, le analisi sulla filosofia di Spengler, gli interventi sul Tibet e la spiritualità lamaica.

Ultimo passaggio è quello sugli ambienti neo-spiritualisti napoletani durante il Ventennio, in particolare sulla rivista "Mondo occulto" diretta da F.Zingaropoli (alla quale collaborava anche Evola).

Stefano Arcella, è stato "cultore della materia" presso le cattedre di Diritto Romano (titolare il prof. Gennaro Franciosi) e di Storia del Diritto Romano (titolare il prof. Francesco Paolo Casavola). Ha prodotto varie pubblicazioni, di carattere specialistico, sulla storia della famiglia romana, con particolare riferimento ai culti gentilizi della gens Horatia (1988) e della gens Fabia (1995).

Pubblicazioni di storia delle religioni

E' uno studioso di storia delle religioni ed ha all'attivo varie pubblicazioni. Oltre alle ricerche universitarie sui culti gentilizi nella religione romana, ha pubblicato "I Misteri del Sole. Il culto di Mithra nell'Italia antica", Ed. Controcorrente, Napoli, 2002. Il libro è stato presentato presso la Biblioteca Universitaria Alessandrina di Roma dal prof. Enrico Montanari, docente ordinario di Storia delle religioni all'Università "La Sapienza" di Roma. Il testo è stato anche adottato come testo d'esame alla cattedra di Storia delle religioni dell'Università dell'Aquila nell'anno accademico 2002-2003.

Pubblicazioni di storia della filosofia

Ha curato, per la Fondazione Evola di Roma, la pubblicazione degli epistolari inediti "Evola-Croce" ed "Evola-Gentile", rispettivamente nel 1995 e nel 2000, preceduti dai suoi saggi introduttivi. Ha collaborato, nel 1998 e nel 1999, con "Studi Evoliani", la pubblicazione specialistica della Fondazione Evola.

Collaborazioni giornalistiche

Pubblicista dal 1996, ha collaborato coi quotidiani "Il Tempo-Napoli" e "Linea"(Roma), e con le riviste "Italia Settimanale", "Hera", "L'Officina" (Roma) e molte altre d'attualità e costume.



Luigi Argiulo
Vita quotidiana durante la guerra.

Quale può essere il ricordo di una città durante gli anni bui del conflitto.

Quale appariva questo immenso alveare di uomini, di case, di fabbriche, di navi che arrivavano e partivano a un ragazzo che ogni giorno veniva a scuola da Giugliano dove risiedeva.

Quali e quanti sono i suoi ricordi di allarmi aerei, di rifugi e di tracce delle bombe che ogni tanto aprivano degli squarci nelle file dei palazzi, ma anche di vita che nonostante tutto proseguiva con il traffico, i mercati, il via vai nelle strade..

Nella scuola a Via Pasquale Scura, una succursale del liceo Vittorio Emanuele, le lezioni avevano il ritmo di sempre anche se arrivava sui banchi l'eco di quel conflitto che stava infiammando il mondo. A quei giovani allievi le sorti dell'Italia non sembravano destare preoccupazione, anche se ognuno aveva un parente lontano, in armi, qualcuno imbarcato, qualcuno tra le polveri di quel fronte africano da cui arrivavano e partivano tante di quelle navi che affollavano quel porto così vicino.

Oltre ai ricordi e alle vicende della sua classe Luigi Argiulo ripercorre l'eco forte che ebbe su di lui e suo piccolo mondo di allora i grandi avvenimenti che investirono Napoli come tutte le città d'Italia: il 25 luglio e l'8 settembre.

Luigi Argiulo, nato a Giugliano (NA) il 30.03.930.

Scrittore e saggista.

E' stato consigliere comunale di Napoli tra il 1970 il 1975 per il Msi.

E' presidente dell'Assostampa Napolinord.

Ha scritto "Marano di Napoli", "Mugnano di Napoli" e "I Vicoli di Napoli" per la Newton..

Ha diretto tra il 1964 e il 1973 "Azione Politica".

Collabora a numerosi giornali e riviste.

Attualmente è in pensione dopo aver insegnato per 34 anni nella Scuola elementare.



Antonio de Pascale

La partecipazione dei volontari napoletani alla guerra.

Si è tentato insistentemente di accreditare da parte di osservatori poco obiettivi la leggenda della “*guerra non sentita*”, quando invece, proprio nella seconda guerra mondiale, la partecipazione passionale del popolo italiano si è espressa nei più profondi, coscienti e sentiti atti di eroismo. L'intervento dei volontari, nel solco della tradizione risorgimentale, esaltata e glorificata nel ventennio fascista dal culto della Patria, generò una totale partecipazione di popolo alla Seconda Guerra Mondiale e lo dimostrerà proprio l'intervento di de Pascale, che in questo convegno parlerà di Napoli e di alcuni eroici volontari rappresentanti di una massa entusiasta che anelava alla lotta per la vittoria in guerra della Patria.

Antonio de Pascale partì infatti volontario nel 1940 con la Divisione Bari e quindi può portare la viva e diretta testimonianza dei fatti e del clima di affetto e di rispetto che circondò coloro che andarono in guerra per fare il loro dovere di cittadini e di soldati.

Antonio de Pascale – Si laureò brillantemente in Architettura a Napoli, allievo del prof. Marcello Canino del quale fu poi assistente. E' stato incaricato all'Istituto di Elementi di Costruzione.

Capomanipolo della Milizia Universitaria – Legione Goffredo Mameli – partì volontario in guerra con la Div.ne “Bari” in Grecia fin dal novembre 1940.

Durante la sanguinosa battaglia di quota 731- Monastero – mentre da tenente era al comando di una compagnia, fu gravemente ferito il 13 marzo 1941.

L'azione era stata seguita dall'osservatorio della Div.ne “Bari” da Mussolini, che in quei giorni era al fronte e fu grazie al suo personale intervento che i feriti più gravi di quel valoroso assalto furono trasportati con urgenza in Italia per ricevere le cure appropriate. Dopo numerose operazioni de Pascale. ebbe una lunga convalescenza durante la quale conobbe la resistenza clandestina fascista al Sud, di cui, dopo l'arresto del principe Pignatelli e di Di Nardo, rimase il capo.

Arrestato a sua volta nel 1944 fu imprigionato a Poggioreale, il carcere di Napoli. Fu liberato nel 1946 per amnistia.

Nel dopoguerra ha svolto attività libero-professionale ed universitaria.

Ha scritto diversi articoli a carattere storico ed il libro: *Con Mussolini dal fronte greco alla lotta clandestina al Sud*, Ediz. Settimo Sigillo, Roma, 2004.



Uccio de Santis

Violenze di militari alleati nei confronti di civili in Campania.

Il Comando militare territoriale di Napoli – Ufficio Territoriale e Affari Vari ha raccolto e catalogato scrupolosamente tutte le segnalazioni di crimini commessi da militari delle Forze Armate delle nazioni unite nel territorio liberato e controllabile della Campania per gli anni 1943 (a partire da settembre) ,1944 e 1945. I crimini sono riepilogati in forma sintetica e sotto le categorie furti e rapine, aggressioni, ferimenti , omicidi, violenze carnali consumate, violenze carnali tentate, investimenti automobilistici con e senza conseguenze mortali. Gli estensori del documento avvertono che non pochi altri crimini e incidenti siano rimasti occulti, perché non rilevati dalle ricostruite stazioni dell'arma dei CC.RR., la cui attività è ancora in fase di riorganizzazione, e soprattutto perché non denunciati dagli interessati, per amor proprio, per pudore o per timore di rappresaglie da parte dei colpevoli. I reati elencati sono in totale dal settembre 1943 al dicembre 1945 1.803 che hanno coinvolto 2.511 cittadini italiani. Gli omicidi sono stati 119, le violenze carnali consumate 56, quelle tentate 90. Per ogni reato c'è anche la nazionalità dei militari delle nazioni unite (così venivano chiamati gli alleati) che li hanno commessi. Per esempio le 56 violenze carnali perpetrate sono state opera: 2 di americani, 1 di un americano di colore, 1 di un inglese, 1 di un inglese di colore, 2 di francesi, 22 di francesi di colore, 2 di canadesi, 1 di un indiano, 2 non sono stati identificati. Polacchi, greci e brasiliani non hanno partecipato a questa classifica. Dai singoli rapporti emergono particolari veramente sconcertanti.

In data 8 giugno 1944 al campo di affluenza degli Astroni, vicino Napoli, un nostro gruppo di lavoratori agli ordini di un capitano e un s.ten. italiani erano in attesa di iniziare il lavoro. L'ufficiale americano, giunto con due negri di scorta ,impose ai due ufficiali di ricoprire di terra alcune feci umane, opponendosi a che il lavoro fosse fatto dai soldati del reparto. I due ufficiali eseguirono l'umiliante operazione. Ma il generale comandante delle Forze Armate della Campania, Antonio Basso con apposito ordine del giorno stigmatizza l'accaduto.

E sul tema della violenza carnale ecco che il tre aprile 1944 a Castellammare di Stabia un marinaio americano ubriaco si congiungeva carnalmente sulla pubblica via mediante violenza con il ragazzo Francesco A. di anni 12 che finiva all'ospedale. Le indagini saranno svolte dal comando alleato

Il 23 ottobre 1944 a Gragnano alcuni soldati australiani ubriachi mettono in moto il treno TB 33 che in discesa raggiunge velocissimo la stazione di Castellammare uccidendo 6 militari italiani di guardia e ferendone altri 4 più 2 civili. C'è anche un dettagliato rapporto sul gravissimo conflitto a fuoco tra militari italiani e polizia americana verificatosi a Napoli in Via Costantinopoli il 5 giugno 1945.

Due civili italiani dileggiano una giovane prostituta italiana che si accompagna ad un ufficiale inglese. proprio all'altezza dell'Ospedale militare italiano allora ospitato nei locali della Accademia di Belle Arti, sotto gli occhi dei militari ricoverati. La ragazza si rifugia nei locali del Club Alleato sito in Via Costantinopoli 104 dal quale parte un nugolo di soldati alleati inferociti che con spropositata reazione cominciano a picchiare i militari di sanità di guardia all'ospedale che si difendono come possono e sparano anche alcuni colpi in aria. Intervengono una decina di agenti di polizia italiani e carabinieri che cercano di riportare la calma. A quel punto intervengono un centinaio di M P americani che senza tanti complimenti uccidono un agente di Pubblica Sicurezza, feriscono 4 carabinieri e arrestano tutti gli altri.

Così funzionava l'occupazione alleata di Napoli.

Colpa nostra che avevamo perso la guerra. A questo punto sarebbe pure opportuno rivedere la storia che ci viene raccontata e scrivere che fummo oggetto per mesi e mesi di una dura occupazione... altro che caramelle e cioccolata.

Uccio de Santis, procuratore legale, ha lavorato per trenta anni in un grande Istituto di Credito di diritto pubblico. Cultore di Studi Storici è presidente dell'ISSES.



Enzo Erra

Le “Quattro Giornate” che non ci furono.

Le quattro giornate di Napoli sono un episodio della guerra che negli ultimi anni è stato ingigantito e gonfiato oltre misura. Il generale Kesselring comandante del fronte sud diede l'ordine generale di ritirata da Salerno al Volturno, che è a 30 km a nord di Napoli, il 16 settembre 1943.

Mentre le truppe tedesche che presidiavano Napoli si ritirano ordinatamente, non si muove foglia. Solo il giorno 27 avvenne l'episodio a cui si vuol far risalire l'inizio della lotta. Un gruppo di persone, che si erano nascoste al Vomero nella Masseria Pagliarone per sfuggire ai bandi emanati dai tedeschi per il servizio obbligatorio del lavoro, assalgono il fascista Vincenzo Calvi. Una pattuglia tedesca in motocicletta interviene. Si accende una sparatoria. Restano uccisi due tedeschi e 5 civili. Il 29 Enzo Erra narra che attraversò l'intera città senza sentire un solo colpo di fucile, ma gli giunse notizia che al Vomero erano stati attaccati non i tedeschi ma i due militi di guardia alla Federazione Fascista, che era sita in Via Luigia Sanfelice e c'era stato un morto.

Solo il 29 ci fu una serie di scontri con le ultimissime pattuglie tedesche che stavano uscendo dalla città: circa 200 tra guastatori e genieri che stavano facendo saltare la centrale elettrica e quella del gas. Il giorno 30 alle cinque del mattino il colonnello Scholl usciva per ultimo dalla città nella quale non c'erano più tedeschi.

Restava solo una postazione di artiglieria che continuò a sparare sulla città dove avvenivano scontri tra i fascisti rimasti isolati e gli insorti.

Il 1° ottobre di prima mattina anche questo cannone veniva ritirato e alle ore 10 entravano da Secondigliano gli inglesi dei King's Dragon Guard.

Napoli ottenne la medaglia d'oro al valor militare per “aver scacciato le soldatesche germaniche” come recita la motivazione.

Cosa sostanzialmente non vera. All'insurrezione popolare avevano partecipato, secondo la commissione governativa istituita per attribuire la qualifica di “partigiano combattente”, 1589 cittadini che avevano avuto 155 morti e 85 feriti. Un po' pochini per una città che sfiorava il milione di abitanti. Ma poi nessuno di questi insorti si offerse volontario per continuare la guerra contro i tedeschi, come avevano progettato il Gen. Pavone ed il Col. Tanferna.

Ben più meritata sarebbe stata una medaglia attribuita (come fu fatto per Palermo) per aver resistito per tre anni alle incursioni aeree che avevano causato enormi danni e oltre 25.000 morti.

Enzo Erra, nato a Napoli nel 1926, giornalista e scrittore.

Volontario nella Repubblica Sociale Italiana, ufficiale nella Guardia Nazionale Repubblicana, venne destinato alla Divisione San Marco.

Fu uno dei primi ad aderire al Movimento Sociale Italiano, fu componente della Direzione Nazionale e Segretario Nazionale Giovanile.

Si dedicò alla attività professionale, collaborò ai settimanali “Vita” ed “Epoca”, fu notista politico dei quotidiani “Roma” e “La Notte”.

Ripresa l'attività politica è stato componente della Direzione e dell'Ufficio Politico del MSI-DN e dopo lo scioglimento del Partito non ha aderito ad Alleanza Nazionale. Ha pubblicato “Il cappotto di Napoleone”, “Napoli 1943-le quattro giornate che non ci furono”, “Le Radici del Fascismo” e “La Repubblica di Via Rasella”.

E' consulente storico della rivista revisionista “Storia Verità”.



Francesco Fatica
I franchi tiratori a Napoli.

Dice Artieri che erano “pochi, accaniti, qualche centinaio o meno”, ma che ci fossero un centinaio di fascisti disposti a morire per testimoniare la loro fede, non mi sembra affatto poco.

Se facciamo un paragone con i successivi epici episodi di franchi tiratori, organizzati a Firenze molti mesi dopo e poi a Forlì, a Reggio Emilia, a Parma, a Piacenza, a Milano, Genova e Torino, possiamo ben valutare che i cento “accaniti” di Napoli non erano poi così “pochi”, come si vorrebbe valutare. E non si può negare che furono assolutamente iniziative spontanee, anche se in linea con quello che avrebbe previsto e preordinato Alessandro Pavolini a Firenze e in tante altre città della Rsi.

Nessuno dei franchi tiratori di Napoli ha lasciato scritti o testimonianze, tranne quelle scritte col sangue. Si può leggere soltanto quanto è stato dichiarato dagli avversari.

Questi franchi tiratori fascisti, a differenza dei "partigiani", non potevano sperare nel soccorso di truppe amiche avanzanti, « non lottavano per vincere - dice Enzo Erra - e sapevano di non avere un domani».

La gran massa della popolazione civile, invece, restò ostinatamente barricata in casa, per chi ancora ne aveva una, o nei rifugi antiaerei e nei ricoveri di fortuna o presso parenti ed amici; chi poté sfollò in campagna. In effetti si può affermare che la popolazione si mantenne diligentemente estranea alle scaramucce in corso per repulsione verso le turpitudini di cui giungeva voce, ma anche per prudenza: per evitare coinvolgimenti delle persone care e non ultima ragione per evitare rapine e devastazioni.

Mentre il giovanissimo Franz Primicino, si fece affidare dal colonnello Scholl una radio ricetrasmittente, attraverso la quale fornì poi notizie di interesse politico e militare, sfuggendo sempre alla caccia dei vari servizi di controspionaggio operanti dappertutto nei territori occupati e in particolare a Napoli.

Francesco Fatica: fu condannato nel 1945 dal Tribunale Territoriale Militare di Guerra a quattro anni di carcere nel processo degli 88 fascisti di Calabria. Fu presidente del GUF “Rivolta Ideale” dell’Università di Napoli nei primi anni 50. E’ iscritto all’UNCRSI, Unione Nazionale Combattenti della R.S.I. E’ socio fondatore dell’ISSES. Ha scritto nel 1998 il libro “Mezzogiorno e fascismo clandestino”, edito dall’Isses, ormai esaurito. Ha collaborato e collabora a riviste tra cui “Nuovo Fronte”, “Historica Nuova”, “Storia del Novecento”.



Marilù Galdieri

La situazione economica, sociale e morale dopo l'ottobre '43.

Le province del “Regno” erano flagellate dall’inflazione galoppante inflitta da un’alluvione esorbitante di “amlire”, stampate senza alcun limite dagli “Alleati”. Ma la spada di Brenno anglo-americana aveva imposto ancora il pagamento in dollari e sterline delle « spese di guerra alleate ad un tasso [iugulatorio] di gran lunga superiore alle spese stesse. In altre parole gli alleati guadagnavano sulla nostra sventura».

Ma non bastava; dopo aver scatenato la guerra civile a nord, anche finanziando senza risparmio le bande della “resistenza”, gli “Alleati” « pur continuando a controllarne l'erogazione, ottennero che il governo italiano si accollasse l'onere del finanziamento.....speculando sul cambio ufficiale e libero della lira e su quello del franco svizzero e del dollaro, gli americani realizzarono notevoli guadagni dal finanziamento alla resistenza».

Nella Kings Italy il costo della vita aumentò del 750% (dicesi settecentocinquanta %) mentre i salari erano stati incrementati appena del 30%:« un operaio riscuoteva una paga mensile oscillante tra le 1000 e le 1500 lire al mese, quando un soldato americano prendeva 6000 lire al mese e un tenente 27000, un capitano inglese 26000. Siccome erano pagati in dollari e sterline, ci guadagnavano ancora al cambio, disponendo di un fiume di denaro tale da consentirsi qualsiasi lusso in un paese costretto a vendere se stesso per sopravvivere».

ufficiali e soldati “alleati” corrotti, in combutta con camorristi massoni e profittatori indigeni, partecipavano alla “big robbery”. Vendevano tutto; tutto si avviava al mercato nero; tutto si poteva comprare, ma, ovviamente, a prezzi altissimi.

Eroismi, idealismi, moralismi vennero seppelliti da un mare di fango e di am-lire. Era una quotidiana, dura, contaminante lezione di vita corrotta: per sopravvivere bisognava rinunciare a dettami etici ormai “antiquati”, superati dalla “nuova civiltà”. Una lezione in negativo che purtroppo è ancora attuale. Ma chi non volle o non seppe scendere a patti con la propria coscienza, per sopravvivere dovette sacrificare quel che aveva acquistato in una intera vita di onesto lavoro e di sacrifici. Ci furono famiglie costrette a vendere tutto, fino all'ultimo lenzuolo.

Marilù Galdieri: imprenditore, da anni impegnata nelle politiche di genere, attualmente ricopre ruoli dirigenziali in associazioni di categoria ed imprenditoriali.

Riveste incarichi a livello istituzionale di rappresentanza datoriale.



Bartolo Gallitto

Fascismo clandestino e Servizi Speciali della R.S.I. a Napoli e nel Sud.

Nel 1943 Bartolo Gallitto si è trovato in una posizione particolare. Ufficiale di Marina sin dal 1941, nel settembre 1943 apparteneva al Battaglione Nuotatori Paracadutisti, reparto speciale della San Marco.

Dopo l'8 settembre il reparto si riorganizzò nella X MAS ed gli uomini più esperti furono assegnati al battaglione "Vega" per essere impiegati oltre le linee nemiche per sabotaggi e ricognizioni. Spesso essi operavano in collegamento con le Forze Armate Germaniche.

Nel maggio '44 Gallitto ottenne la medaglia di bronzo della RSI e la Croce di ferro di 2^a classe Tedesca. Poi, dopo una missione ricognitiva a Napoli e in tutto il Sud, per accertare se le squadre di fascisti clandestini già esistenti fossero in grado di intervenire per attaccare le truppe anglo-americane in ritirata in seguito ad un prevedibile capovolgimento di fronte, secondo quanto ritenevano possibile le gerarchie militari tedesche per il probabile impiego delle armi segrete.

Ottenute le credenziali da Pignatelli, allora in carcere, attraverso canali clandestini, Gallitto svolse le sue indagini e ricollegò le fila scompigliate dagli arresti e processi in corso a Napoli, in Calabria, in Puglia e in Sicilia e trasmise al Nord, a mezzo di un corriere clandestino, il messaggio che l'organizzazione aveva un'effettiva consistenza, teste pensanti e capi.

Bartolo Gallitto nacque a Floridia di Siracusa, ma nel 1935 la sua famiglia si trasferì a Napoli dove Bartolo effettuò gli studi universitari di giurisprudenza.

Alla fine del 1940 frequentò l'Accademia Navale e partecipò, con la III Divisione Navale, alla seconda Battaglia della Sirte. Nell'agosto del 1943 passò al nucleo "Nuotatori Paracadutisti".

Dopo l'armistizio ha fatto parte del Gruppo "Vega" della RSI.

Durante una sua missione segreta al Sud fu arrestato nel marzo '45 a Taranto e fu poi processato a Napoli per "spionaggio militare" ed altri reati.

Fu scarcerato per l'amnistia.

Nel dopoguerra ha svolto attività politica nel MSI ed è stato Segretario Federale di Roma.

E' attualmente avvocato.



Fabio Gentile

Cominciò da Napoli la “Guerra fredda”.

Sulla base dei fondi National Archives of Washington (NAV) e Office of strategic services (OSS) depositati presso l’Istituto Campano per la Storia della Resistenza di Napoli la presente relazione si propone di esaminare il ruolo che i gruppi fascisti clandestini meridionali ebbero nelle strategie dei servizi segreti americani per la transizione italiana dal fascismo alla democrazia. Dall’analisi di questo materiale inedito si apprende che gli americani avevano un quadro abbastanza dettagliato della galassia neofascista clandestina (nascita, composizione, rete organizzativa, obiettivi ecc.). Si può cioè sostenere – pur con le indispensabili cautele che dobbiamo utilizzare nell’analisi di materiali compilati dagli agenti dell’OSS – che le radici della guerra fredda in Italia vadano ricercate nel biennio 1943-1945, allorché gli americani, o più precisamente l’OSS e i suoi emissari, iniziano a controllare, ma in molti casi senza punire, la vasta galassia neofascista, che verrà poi utilizzata in azioni contro i partiti di sinistra e il movimento sindacale italiano. Per tali motivi, l’utilizzazione di organizzazioni neofasciste in funzione di repressione del comunismo non può essere considerata un fatto marginale della storia repubblicana, mentre è necessario ripensarlo adeguatamente anche servendosi di fonti documentarie inedite e di nuove interpretazioni storiografiche tese a far chiarezza su questa pagina tuttora oscura della nostra recente storia.

Fabio Gentile (Napoli, 1970) è dottore di ricerca in Filosofia e Politica presso l’Università di Napoli “L’Orientale”. Le sue ricerche vertono ormai da anni sui temi della Repubblica sociale italiana e della destra a Napoli nel dopoguerra, cui ha dedicato vari saggi: *Edmondo Cione: dal crocianesimo liberale al corporativismo della Repubblica sociale italiana*, in “Studi Bresciani. Quaderni della Fondazione Micheletti”, 13-2002; *La destra a Napoli (1943-1963). Problemi storici e storiografici*, in “Il Tetto”, settembre-ottobre 2003.



Paolo Leone

Padula e gli altri campi di concentramento nell'Italia Meridionale.

Per una clausola dell'armistizio, le autorità alleate avevano la facoltà di internare tutte le persone che a loro insindacabile giudizio potevano essere sospettate di pericolosità per le forze armate. I primi fermi di civili italiani, da parte delle forze anglo-americane erano stati eseguiti subito dopo lo sbarco a Gela. Il numero di prigionieri in pochi mesi salì vertiginosamente, occorrevano luoghi dove poterli trattenere. Nelle province di Bari, Brindisi e Foggia, piccoli campi improvvisati cominciarono ad accogliere i "nuovi disperati". Il problema era divenuto ormai pressante, sia per motivi logistici, sia di sorveglianza; nacque così l'idea di un campo capace di contenere migliaia di prigionieri: la Certosa di Padula, presso Salerno. Il 371 PW "A Civilian Internee Camp CMF Italy" entrò in piena funzione dal gennaio del 1944, anche se i primi prigionieri arrivarono già dagli ultimi mesi del 1943, ospitando circa 2.000 internati. Per un certo periodo di tempo, con l'ausilio di un accampamento a tende abolito agli inizi dell'autunno, arrivò ad ospitare più di 3.000 persone. Tra gli internati di Padula vi erano ex ministri, sottosegretari, alti gradi dell'esercito e della polizia, ex fascisti e fascisti repubblicani, sospetti di spionaggio, collaboratori dei tedeschi, appartenenti al fascismo clandestino del sud, ma soprattutto una folla di lavoratori e di modesti impiegati.

Nell'avanzata alleata verso il centro e l'Italia settentrionale non erano però solo i civili a cadere nelle retate anglo-americane. Le truppe alleate nei vittoriosi combattimenti sul fronte italiano catturavano, quali prigionieri di guerra, oltre a militari tedeschi, anche militari italiani repubblicani.

In un primo tempo, gli anglo-americani presero a riferimento un impegno che il governo italiano aveva assunto nel settembre del 1944, secondo il quale il governo stesso avrebbe consentito a che "I neo-fascisti in divisa, ed organizzati in conformità delle disposizioni della legge internazionale, catturati dagli alleati, fossero trattati come prigionieri di guerra in conformità della Convenzione di Ginevra ed analogamente ai prigionieri tedeschi".

Dall'estate del 1945 gli anglo-americani cambiarono la loro politica, decidendo di non far più riferimento all'accordo del settembre 1944.

Venne stabilito che al personale neofascista in custodia alleata non sarebbe stato accordato lo status di prigionieri di guerra, se non nei casi espressamente indicati dall'A.F.H.Q. Quindi il personale detenuto anche dall'autorità italiana sarebbe dovuto essere considerato non come prigioniero di guerra. Fino allo "Sfondamento della linea gotica", era stato costituito un campo di internamento per prigionieri civili, quello di Padula, campi di smistamento a Taranto ed Afragola, da dove molti prigionieri furono imbarcati e condotti nel campo algerino PWE 211 e nei vari campi negli USA. In particolare, il "209" di Afragola è un campo minore sotto l'amministrazione inglese, per prigionieri di guerra ed internati civili sospetti. Il "209" entrò in funzione nell'agosto del 1944; dal febbraio 1945 accolse tutti gli ex militari repubblicani internati a Padula. Tra i prigionieri del campo 209, si trovavano militari tedeschi e circa 900 italiani.

Tra i campi minori è il P.O.W. S Camp di S. Andrea, nei pressi di Taranto, è quello in cui le condizioni di internamento erano peggiori; fino a pochi giorni dallo scioglimento del campo non erano consentite nemmeno visite da parte dei familiari. Al P.O.W. S Camp erano rinchiusi circa 900 civili, per la quasi totalità ex GNR, trasferite dal campo di Afragola e 10.000 prigionieri militari italiani, provenienti dai Balcani, dall'Egeo e dal Nord Africa. Il campo, amministrato dagli inglesi, rimase in funzione fino al 1946.

Il primo campo improvvisato nasce a Scandicci, nelle vicinanze di Firenze, poi sarà l'ora di San Rossore, infine Coltano, il più grande campo di concentramento per fascisti, che arrivò ad accogliere oltre 32.000 prigionieri. A Casellina, nella periferia di Firenze, sarà inoltre istituito un campo per sole donne fasciste.

Paolo Leone, giornalista dal 2000, cronista del tg dell'emittente romana Canale 10; ha collaborato con diversi periodici e quotidiani locali. Si è laureato in Scienze politiche, presso l'Università degli Studi di Roma "La Sapienza", con tesi in storia contemporanea: "I campi di concentramento per fascisti in Italia 1944-46".



Franco Lista

Lo scoppio della nave “Caterina Costa” del 28.3.43: ricordi.

Il 28 marzo del 1943 era domenica e già dalla mattina il porto era stato bombardato. La nave Caterina Costa di 8.600 tonnellate di stazza, una delle più moderne della nostra flotta mercantile stava completando un carico di bombe proiettili, benzina, carri armati con destinazione Biserta per rifornire le nostre truppe che in Tunisia stavano opponendo l'ultima resistenza agli anglo-americani. La nave fu colpita e cominciò a svilupparsi un incendio. L'equipaggio lanciò l'allarme. C'erano a bordo 1.000 tonnellate di benzina e 4.000 di munizioni.

I pompieri, constatata l'impossibilità di spegnere le fiamme, proposero di rimorchiare al largo la nave ed affondarla lontano dalla costa. Non ci fu il tempo. Alle 17 la Caterina Costa esplose con un terrificante boato e i rottami incandescenti seminarono morte e distruzione nella città. Persino a Secondigliano l'onda d'urto fece rompere i vetri delle finestre. I morti furono quasi 600 e i feriti oltre 3.000.

Quel giorno era in strada a Napoli, proveniente da Fuorigrotta, anzi per la precisione dai padiglioni della Mostra d'Oltremare, il giovanissimo Franco Lista, che ricorda perfettamente quella terribile esplosione e il panico che seguì lo scoppio di una potenza mai udita prima, pur in una città che oramai conviveva tragicamente con i bombardamenti.

E questo ricordo così vivido e pur così lontano nel tempo è tornato nuovamente vivo quando nei mesi successivi al terremoto del 1980, effettuando un sopralluogo per ragioni di ufficio in uno stabile di Via Duomo, precisamente in quello in cui aveva abitato il poeta Libero Bovio, sul pianerottolo trovò infisso un enorme pezzo di ferro di forma del tutto irregolare, quasi una scultura moderna.

Dopo alcune indagini, scoperse che era un pezzo della nave Caterina Costa che era piombato lì dal lucernaio e che nessuno né sul momento né dopo si era preso la briga di tentare di rimuovere.

Da questo episodio Franco Lista ci propone uno spaccato di vita della città e della sua storia recente.

Franco Lista è Ispettore a Napoli del MIUR Ministero della Università e Ricerca.

E' stato ricercatore all'Università di Napoli nella Facoltà di Architettura presso la cattedra di Urbanistica e Pianificazione Territoriale.

Dipinge ed ha partecipato a numerose mostre, tra cui la Triennale di Milano.

Alcune sue opere sono esposte alla Galleria Civica di Bologna ed alla Esposizione permanente di Villa Farnese a Caprarola.



Lucia Monda

I cento bombardamenti di Napoli.

Durante la guerra Napoli era un porto importantissimo per i collegamenti con l'Africa Settentrionale e per questo motivo subì bombardamenti pesantissimi che dovevano servire anche a distruggere le industrie di interesse strategico che erano numerose. Cantieri, altiforni, fabbriche di aerei e di armi furono colpite pesantemente e ripetutamente. Lucia Monda analizzerà nel suo intervento i provvedimenti del governo per lenire le conseguenze tragiche dei bombardamenti, i ricoveri, lo sfollamento. Evidenzierà come ben presto fu chiaro che colpire oltre gli obiettivi militari ed industriali, indiscriminatamente la città, le case, le chiese e finanche gli ospedali (quello dei Pellegrini fu distrutto il 6 settembre '43 solo 3 giorni prima dell'Armistizio!) obbediva ad un disegno politico per esasperare la popolazione verso il Regime. La massoneria, Badoglio e i complotti della corte ebbero la loro parte di corresponsabilità. Napoli ebbe a subire 100 bombardamenti, 25.000 vittime ed immense distruzioni.

Lucia Monda è professoressa ordinaria di lettere nei licei.

Giornalista pubblicitista è direttrice della Rivista di didattica della Storia NOVA HISTORICA DIDATTICA a diffusione nazionale.



Giuseppe Parlato

Un napoletano ministro della R.S.I.: Domenico Pellegrini Giampietro.

Domenico Pellegrini Giampietro giovanissimo (era nato nel 1899) partecipò alla prima guerra mondiale come capitano negli arditi. Subito dopo intraprese la professione legale e la carriera universitaria a Napoli. Fu un costituzionalista di rilievo. Iscritto al Partito Fascista dal 1922 svolse intensa attività politica e sindacale. Fu membro del direttorio del PNF, consigliere nazionale e sottosegretario alle finanze. I numerosi incarichi a livello nazionale lo allontanarono per un certo periodo di tempo dalla politica cittadina, ma in un momento di gravi tensioni ritornò a Napoli come Federale nel gennaio – febbraio del 1943, tra Milone e F.S. Siniscalchi..

Il 23 settembre del 1943 ebbe una telefonata del Duce che gli affidò l'incarico di Ministro delle Finanze nel nuovo Governo Repubblicano.

A Brescia, sede del Ministero, non lontana da Salò, Pellegrini Giampietro svolse in suo lavoro *"duro amaro, oscuro e quasi sempre sgradito a molti, tedeschi e italiani."* come ebbe a scrivere lui stesso.

La sua opera fu veramente efficace. e servì a salvare, insieme ad Azzolini, le riserve della Banca d'Italia che i Tedeschi volevano trasferire in Germania

Riuscì a sopravvivere alle tragiche giornate della liberazione che videro cadere tanti esponenti del governo della RSI e nel 1949 emigrò in Argentina ed in Uruguay dove costituì grandi complessi bancari.

Si spense in terra straniera nel 1970.

La relazione del prof. Parlato ripercorre le varie tappe della opera di Pellegrini Giampietro evidenziando come a lui sia da ascrivere il merito del salvataggio della lira e della esclusione del marco di occupazione nei territori su cui si esercitava la sovranità della RSI.

Giuseppe Parlato

Professore ordinario di storia contemporanea nella Libera Università degli Studi "San Pio V" di Roma

Direttore della Fondazione Ugo Spirito

Membro del Comitato Scientifico per le celebrazioni del 50° anniversario del ritorno di Trieste all'Italia

Consulente storico del programma di RAI TRE – Piazzale degli Eroi -, la cui ultima puntata è andata in onda il 21 febbraio.

Autore di numerosi libri e pubblicazioni tra cui:

Sindacalismo Fascista 1930-42 – ed. Bonacci- Roma 1989

La Sinistra Fascista - storia di un progetto mancato- Il Mulino- Bologna 2000

Benito Mussolini – una biografia per immagini- Ed. Gribaudo – Cavallermaggiore (Cuneo) - 2001



Francesco Pavolini
Sovranità apparente del Regno del Sud.

L'illegittimità del governo formato in Italia dopo il 25 luglio 1943 è stata sostenuta da molti insigni studiosi, in quanto detto governo non fu costituito secondo la costituzione vigente in quel momento, ma in seguito ad un vero e proprio colpo di Stato. Detto governo va considerato come "governo di fatto".

Dopo l'8 settembre, gli Alleati, che non avevano alcuna intenzione di dare un sia pur minimo potere agli italiani, furono costretti, per il fatto che si era costituito al Nord il governo della RSI che non riconosceva l'armistizio e continuava la guerra a fianco dei Tedeschi, a permettere la formazione del cosiddetto "governo di Bari" che aveva però solo autorità amministrativa, sempre sotto supervisione alleata, su solo quattro province del Sud.

Di fatto, ogni singolo atto di questo governo era sottoposto ad approvazione anglo-americana e tra l'altro non poteva trattenere relazioni diplomatiche non solo con le potenze alleate, ma neppure con i paesi neutrali senza espressa autorizzazione. Altrettanto dicasi per il commercio con l'estero e i movimenti dei cittadini.

Progressivamente altre province furono aggregate a quel primitivo nucleo di Italia ad amministrazione limitata finché il 27 gennaio 1944 tutto il territorio a sud della linea che andava da Salerno a Foggia passò sotto amministrazione badogliana. Napoli però fu esclusa e rimase sotto Amministrazione Militare fino al 31 dicembre 1945 quando tutto il resto d'Italia, eccetto la Venezia Giulia ed Udine, furono restituite all'amministrazione italiana. Di fatto l'occupazione militare durò fino al 16 settembre 1947, parecchi mesi dopo la firma del Trattato di Pace di Parigi (che avvenne il 10 febbraio 1947), e quindi solo allora possiamo parlare di un governo provvisorio di fatto. Per avere un governo legittimo si dovette aspettare fino al 1° gennaio 1948, quando andò in vigore la nuova Costituzione.

La RSI invece ebbe una continuità di governo legittimo. Il 15 settembre 1943 furono enunciati da Mussolini cinque ordini del giorno. Con tali disposizioni il Duce riassunse la suprema direzione del Fascismo in Italia e comandò che si riprendessero tutti i posti e le attività abbandonate alla data del 25 luglio. Almeno su questo punto si può parlare di legittimità, in quanto il Duce poteva, secondo la Costituzione in vigore al 24 luglio, assumere tali provvedimenti e di fatto riprendeva il suo posto di Capo del Governo. Dal momento che non furono più ricostituiti gli organi costituzionali previsti, anche in questo caso si deve parlare di governo di fatto. Però, con la nascita del Governo repubblicano, cessò l'occupazione germanica e i tedeschi, per esempio, cessarono di usare il marco di occupazione, mentre invece al Sud gli Alleati continuarono ad inondarci di lire (che causarono una rovinosa inflazione).

Francesco Pavolini, laureato in Scienze Politiche, si interessa particolarmente di storia, geografia, etnologia e lingue. E' ufficiale dei Carabinieri in congedo. Ha lavorato per un trentennio nelle società del gruppo Mobil, occupando varie posizioni tra cui quella di responsabile delle relazioni esterne.

Di nobile famiglia toscana risiede a Napoli dove ha compiuto i propri studi universitari.



Andrea Rotondi Fucilati.

Nel suo breve intervento ricorderà il sacrificio di giovani non caduti in azioni belliche ma mandati di fronte al plotone di esecuzione dagli invasori angloamericani. La loro storia ben si presta a formulare un giudizio sui valori etici e morali dei vincitori e dei Vinti, permettendoci di capire il vero senso di ciò che viene presentato come “*riconciliazione nazionale*”.

Il 21.1.'44 nella cava di pozzolana di S. Angelo in Formis (Ce) furono fucilati:

Il soldato **Mauro Bertoli**, n. a Massa il 23/6/1925 e il marò della X Mas **Luigi Cancellieri**, n. a Monterone di Lecce l'11/1/1925.

Il 16-4-'44 nella stessa cava, a S. Angelo in Formis: furono fucilati i militi della Gnr **Marino Cantelli**, n. a S. Giovanni in Persiceto il 21/6/1922, ed il serg. dell'ANR **Enrico Menicocci**, n. a Marsiglia il 19/3/1924.

Il 30-4-'44, ibidem, fucilati: il serg. Gnr **Idolo Palesse**, (da molti chiamato erroneamente Italo), n. a Cavalletto d'Ocre (l'Aquila) il 10/10/1921, operaio, il marò della X Mas **Franco Aschieri**, n. a Roma il 21/1/1926, studente liceale, il soldato **Mario Giorgio Tapoli (Timperi)**, n. a Roma il 4/6/1925, studente in medicina ed il mil. Gnr **Vincenzo Tedesco**, nato a Napoli il 14.4.'25, artigiano.

Il 6-5-'44, alle spalle del cimitero di S. Maria C.V. in territorio di S. Prisco (CE) furono fucilati il maresc. NP **Alfredo Calligaro**, n. a Campolongo (UD) il 16/8/1918, il s.ten del btg. NP-Vega **Domenico Donnini**, n. a Urbania (PE) il 19/2/1919, il s.capo del btg. NP-Vega **Virginio Scarpellini** n. a Ranica (BG) e il capo 2° cl. NP **Giulio Sebastianelli**, n. a Cupramontana (AN) il 13/8/1915.

31-5-'44, isolotto di Nisida (Napoli): furono tradotti colà e fucilati il GM **Alfonso Guadagni**, della X Mas, **M.O.V.M. alla memoria, nato ad Afragola (NA) il 17/4/1925**, universitario, il marò NP **Ennio Enrico Viviani** (nome di copertura **Ennio Vinci**), il s.capo X Mas **Vito Bartolozzi** (nome di copertura **Giovanni Soro**). Enrico Viviani era nato a Verona il 18/9/1926, quindi non aveva ancora diciotto anni; non avrebbe dovuto essere fucilato.

Il ten. di vascello **Paolo Poletti** (nome di copertura **Paolo Masi**), n. a Firenze il 26/10/1919, fu assassinato proditoriamente dal sergente americano di guardia nel carcere di S. Maria C.V. il 19 maggio 1944. Precedentemente era stato scientificamente ed atrocemente torturato.

L'11 sett. 1945, a guerra finita, nell'isolotto di Nisida fu fucilato dagli inglesi il generale “badogliano” **Nicola Bellomo** ritenuto a torto responsabile della morte di due ufficiali inglesi prigionieri colpiti mentre fuggivano.

Andrea Rotondi, nato a Torre del Greco il 6 aprile 1950. Medico chirurgo specialista in radiologia, è docente di ruolo nella Facoltà di medicina e Chirurgia di Napoli. Egli non ha mai esercitato la libera attività professionale optando sempre per l'impegno universitario a tempo pieno dedicandosi esclusivamente all'insegnamento e alla ricerca scientifica. E' “Guardia d'Onore” fin dal momento della sua costituzione.



Sergio Tau

Terrorismo aereo sul Sud Italia.

I bombardamenti alleati sull'Italia sono stati terrificanti. Ricordiamo le cifre che parlano di 70.000 vittime di cui 64.000 civili accertati. Ma il termine "accertati" lascia spazio a tante altre amare considerazioni.

"i civili non si contano perché non contano" ha affermato un anziano signore a Sergio Tau che lo intervistava. La cosa più singolare è che la gente dopo 60 anni non ha dimenticato la paura e l'orrore, le sirene, le notti nei ricoveri, ma ha dimenticato chi le buttava quelle bombe e continua a chiamarli "liberatori".

Anzi per assurdo ricordano la generosità dei vincitori che, quando sono arrivati, li hanno pagati per spalare le macerie.

Non ricordano che gli alleati nell'estate del '43 fecero 24.000 vittime a Foggia (una città che allora contava 79.000 abitanti) del tutto priva di obiettivi militari in due incursioni il 22 luglio ed il 19 agosto (la più terribile, pochi giorni prima dell'armistizio).

Armistizio che non fece cessare i bombardamenti terroristici. Isernia, una piccola città del Molise, del tutto priva di valore bellico fu colpita il 10 settembre 1943. La cosa più tragica è che gli abitanti, sentendo arrivare gli aerei, nel clima di "la guerra è finita", anziché scendere nei rifugi, rimasero all'aperto sventolando i fazzoletti verso le fortezze volanti in arrivo.

Ci furono 3000 o 4000 morti. Perché quella incertezza sulla cifra? Oltre gli abitanti furono colpiti alla stazione due treni provenienti da Roma stracarichi di sfollati, soldati sbandati e persino di carcerati che venivano trasferiti in altri luoghi di pena essendo risultati inagibili gli stabilimenti di provenienza. Morti che nessuno ha contato e per i quali nessuno piange e si commuove.

Si è parlato del bombardamento di Dresda, ma ben pochi ricordano le nostre vittime.

Per tanti e tanti anni hanno approfittato della voglia di dimenticare, ma quando si deve scrivere la storia non si può fare a meno di dire la verità, che è amara, tragica e dolorosa.

L'accanimento degli anglo-americani verso le popolazioni civili c'è stato: nessuno lo può negare.

Sergio Tau è regista televisivo e dal 1991 si interessa di argomenti di storia contemporanea.

Di particolare successo fu la serie radiofonica curata per la RAI

"le Voci dei Vinti"

Ha condotto trasmissioni televisive di successo tra cui

-La storia del boia di Alberga

-I cosacchi in Carnia

-La Ciociara e le altre - storie di donne 1943/1945.



Maurizio Vitiello
Le “arti visive” a Napoli dal 1940-45: asterischi e note.

L'intervento di Maurizio Vitiello su *Le "arti visive" a Napoli nel periodo 1940-45: asterischi e note* ci permetterà di conoscere aspetti inediti e storie particolari.

Ci dirà di tutti gli artisti che operarono, con qualche nome che susciterà curiosità ed interrogativi, alla Mostra d'Oltremare, che fu inaugurata il 9 maggio 1940.

Tra i tanti artisti che verranno citati si segnalano coloro che sono ancora in attività: Renato Barisani, Antonio Tammaro, ma si parlerà anche del cordialissimo Giuseppe Agrelli, non più, però, operativo, nonché dell'attivissimo Guglielmo Roehrsen.

Altri artisti, inoltre, quali Libero Galdo, Giuseppe Antonello Leone, Renata Bocchetti ed Ena Villani, parteciparono ad altre manifestazioni tra il '40 ed il '45 e sono anch'essi in attività.

Tutti gli artisti qui citati sono stati invitati a partecipare al convegno.

Maurizio Vitiello ha approfondito su bivalenze e bifaccialità di artisti prima e dopo la guerra.

Maurizio Vitiello è nato a Napoli, il 23.07.1951.

Entra, nel 1976, nell'Amministrazione del M.B.C.A., oggi Ministero per i Beni e le Attività Culturali, ed attualmente collabora all'Ufficio Documentazione Patrimonio Artistico del Museo di Capodimonte.

Si laurea in Sociologia. Da libero articolista ha scritto una lunga serie di articoli, asterischi, saggi, note e considerazioni su riviste, periodici e settimanali, come, ad esempio, “Napoli Oggi”.

Ha collaborato con quotidiani locali e a diffusione nazionale, tra i quali: "L'Umanità", "Napolinotte", "Il Globo Ore 12", "Il Tempo (Kultura/Napoli)", "Corriere del Giorno".

Ha collaborato e collabora con “Agorà”, "Archivio", "Art Leader", "Breve", "Cosmoggi", "Eco d'arte moderna", "Essere", “Guida ai libri”, "Hyria", “I Quaderni dell'Unitre”, "Il Cerchio", “Folivm”, “Humaniter Notizie”, "Images Art & Life", “Il Brigante”, “Il Quotidiano di Caserta”, “Il Vicoletto”, "Il Vomero Oggi", “La Vallisa”, “L'Oracolo”, "Miscellanea", “Natura Ambiente Cultura”, “Sabatononsolosport”, "Omnibus", "Peninsula", "Politica meridionalista", "Portofranco", "Punto d'Incontro", "Punto Reale", “Risvolti”, "Senza licenza de' superiori", “Spazi Nuovi”, “Verso l'arte”.

Ha curato oltre 500 esposizioni, tra personali e collettive, in tutt'Italia.

Ha curato per la "Fondazione Humaniter" di Napoli i corsi "Sociologia e Critica delle Arti Visive Contemporanee" e "Arti Napoletane del Novecento" ed oggi cura il corso “Cinema, tv e arti partenopee”.

Cura per l'UNITRE (Università delle Tre Età della Penisola Sorrentina) il corso "Arti Visive Mediterranee del Novecento”.

Cura per l'Università Popolare di Napoli il corso “Arti del Mediterraneo”.

Nel settembre 2004 ha vinto il “Premio Sulmona”, per la sezione “Giornalismo e Critica d'Arte”, e nel novembre dello stesso anno il “Premio Megaris” per il settore “Comunicazione”, per *“l'attività svolta nel settore delle arti visive mediterranee e contemporanee”*.



Paolino Vitolo

Napoli capolinea della Battaglia dei convogli.

La Battaglia dei convogli non fu una vera e propria battaglia navale, ma una lunga serie di scontri protrattisi dal '40 al '43, che videro contrapposte da una parte la nostra Marina, in difesa dei convogli di navi impegnati a rifornire le nostre colonie in Africa settentrionale, dall'altra la Marina inglese, che cercava di impedirne il passaggio. Essa fu per noi un'occasione perduta, perché, per l'insipienza degli alti comandi, si preferì preservare le nostre corazzate e le altre navi maggiori in attesa di un improbabile (e mai avvenuto) scontro campale con la flotta inglese, invece di dispiegare tutte le forze per proteggere i nostri traffici di armi e di rifornimenti, vitali per l'esito della guerra.

E per la stessa insipienza non si vollero neutralizzare le basi inglesi, come Alessandria o Malta (quest'ultima vera spina nel fianco per i nostri convogli), quando le nostre forze, superiori a quelle nemiche nel primo anno di guerra, avrebbero potuto probabilmente averne ragione. Né si volle dotare la nostra flotta di navi portaerei, indispensabili per l'appoggio difensivo aereo dei convogli, sulla base della cervellotica affermazione che l'Italia è tutta una grande portaerei.

Pur con queste obiettive mancanze e difficoltà, la nostra flotta si impegnò con eroismo ed abnegazione, riuscendo ad assicurare un sufficiente livello di rifornimenti per le truppe dell'Asse impegnate nel teatro africano e per gli abitanti delle nostre colonie.

Napoli fu il principale porto di partenza della Battaglia dei convogli e proprio per questo fu una città di prima linea fin dall'inizio della guerra, subendo attacchi aerei, che coinvolsero anche la popolazione civile, molto tempo prima che il terrorismo alleato iniziasse i suoi scellerati bombardamenti su obiettivi non militari. Basti ricordare per tutti i due bombardamenti dell'inverno 1940-41, a pochi mesi dalla nostra entrata in guerra. Il primo, del 14 dicembre 1940, ad opera di bombardieri inglesi partiti proprio da Malta, provocò 22 morti e 33 feriti tra il personale della nostra Marina militare ed il serio danneggiamento dell'incrociatore pesante Pola, ancorato ad una banchina del porto. Fortunatamente in quella occasione non ci furono vittime tra la popolazione civile. Il secondo bombardamento, dell'8 gennaio 1941, condotto sempre da bombardieri inglesi provenienti da Malta, non provocò danni alla nostra flotta, grazie alla protezione dei nebbiogeni installati a seguito dell'azione di un mese prima. Furono però inopinatamente colpiti alcuni obiettivi civili, e precisamente quattro palazzi ed una cappella, e si ebbero 7 morti e 27 feriti fra la incolpevole popolazione napoletana. Si trattò di un primo assaggio delle ben più gravi sofferenze che i napoletani dovettero in seguito subire, a guerra ormai perduta, a causa della condotta terroristica delle ostilità da parte degli Alleati.

Paolino Vitolo, nato a Napoli il 20 febbraio 1945, ingegnere elettronico, dopo l'intera carriera lavorativa svolta in ambito informatico presso la multinazionale IBM, si occupa oggi di consulenza aziendale e informatica. Giornalista pubblicista, è Direttore responsabile di "Hermes – Il messaggero del Cilento", periodico politico a diffusione regionale e scrive per riviste e giornali politici e culturali. Appassionato di studi storici, è assiduamente impegnato in ricerche tendenti a riscoprire verità dimenticate o spesso volutamente nascoste.



Paolo Zanetov

Delinquenza organizzata al seguito degli alleati.

Nel corso della campagna d'Italia fu rilevante il ruolo della malavita organizzata. Ben noto è ciò che avvenne prima e durante lo sbarco degli Alleati in Sicilia e quanto fece la mafia per assecondare l'invasione dell'isola. Un passaggio importantissimo avvenne con la conquista di Napoli, dove fu stretto un patto collusivo con la camorra e persino con la delinquenza comune. A tal proposito è citata a titolo di esempio la vicenda di un italiano diventato addirittura generale tra i partigiani di Tito, che operò a capo di una banda criminale nella zona di Aversa dal 1944 fin addirittura al 1960. Nell'intervento saranno documentati i rapporti tra Pascalone 'e Nola e gli americani.

Il colonnello Poletti instaurò una complessa rete di connivenze con i capi della delinquenza organizzata, ma ci furono anche una serie di traffici organizzati in proprio dalle truppe americane, che, con false irruzioni nei depositi militari, alimentavano il commercio clandestino. Queste attività avvenivano senza il consenso dei capi militari, che anzi erano costretti nei casi più clamorosi a prendere provvedimenti punitivi. A Tombolo era attivo infatti un campo di punizione per militari americani colpevoli di reati, che per la maggior parte erano di natura economica.

Paolo Zanetov fa parte del comitato di indirizzo della fondazione ISSE (Istituto Studi Storici Europei), che ha organizzato a Roma nel novembre 2002 il convegno "L'onore delle armi" dedicato ad atmosfere e letterature della "parte sbagliata".

Sempre con la fondazione ISSE sta preparando il convegno "Salò, Dongo, Milano" sul carteggio Churchill-Mussolini. E' stato direttore editoriale del quotidiano "L'Umanità".



Gli atti di questo convegno saranno pubblicati a stampa ed inoltre saranno inseriti sul sito internet dell'ISSES www.isses.it. Le copie a stampa possono essere prenotate direttamente presso la segreteria del convegno.

Si ringraziano per la fattiva collaborazione:

Felice Ammaturo, Direttore de "Il Monitore"
Andrea Arpaja
Giovanni Bartolone
il fallschirmjäger Vittorio Carloni
Gianni Cecere
Aldo Cianci
Enzo Cipriano – Edizioni Settimo Sigillo
Catello Cosenza
Bartolo D'Angelo
Ninò Imperatore
Stefania de Luca Carignani
Antonio De Micco
Filippo Jacobelli, Presidente Fed. Napoletana UNCRSI
Vittorio Lamantia
Daniele Lembo
Giulio Rolando, Direttore de "Il Cerchio"
Francesco Ruocco

Si ringrazia per la cortese ospitalità l'emeroteca Tucci ed il suo Presidente Salvatore Maffei.